



## -ANDIAMO A- *Ringraziare*

### UNA FEDE EUCARISTICA

Nell'episodio evangelico dei dieci lebbrosi guariti da Gesù (Luca 17,11-19) si afferma che a uno solo di loro si rivolgono le parole del Signore: «La tua fede ti ha salvato» (Luca 17,19): è colui che, vistosi guarito, è tornato indietro per ringraziare Gesù. La fede cristiana è costitutivamente eucaristica e solo chi rende grazie fa l'esperienza della salvezza, cioè dell'azione di Dio nella propria vita. E poiché la fede è relazione personale, di un'intera esistenza, con Dio, la dimensione dell'azione di grazie non riguarda solo la forma di certe preghiere da fare, ma deve arrivare a impregnare l'essere stesso della persona. È ciò che chiede Paolo: «Siate eucaristici!» (Colossesi 3,15).

Pur così fondamentale, il ringraziamento è tutt'altro che facile! Dal punto di vista antropologico esso è linguaggio non spontaneo nel bambino. Il ringraziamento suppone infatti il senso dell'alterità, la messa in crisi del proprio narcisismo, la capacità di entrare in rapporto con un «tu»: solo a una persona, infatti, si dice «grazie»! È grato colui che ha messo a morte l'immagine di sé come di uno che «non deve niente a nessuno»; è grato colui che riconosce di non poter disporre a piacimento della realtà esterna e degli altri. Nel rapporto con il Signore la capacità eucaristica indica la maturità di fede del

credente che riconosce che «tutto è grazia», che l'amore del Signore precede, accompagna e segue la propria vita. L'azione di grazie scaturisce in modo naturale dall'evento centrale della fede cristiana: il dono del Figlio Gesù Cristo che



Dio Padre, nel suo immenso amore, ha fatto all'umanità (cfr. Giovanni 3,16). È il dono salvifico che suscita nell'uomo il ringraziamento e fa dell'eucaristia l'azione ecclesiale per eccellenza. «È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, renderti grazie sempre e dovunque, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Gesù Cristo, nostro Signore.» Questa formulazione dei prefazi del *Rituale Romano* indica bene il perenne movimento del ringraziamento cristiano.

E poiché l'eucaristia, in particolare la preghiera eucaristica, è il modello della preghiera cristiana, il cristiano è chiamato a fare della sua esistenza un'occasione di rendimento di grazie. Infatti, dice Paolo, «che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto?» (1 Corinti 4,7). Alla *gratuità* di Dio verso l'uomo risponde dunque il *riconoscimento* del dono e la *riconoscenza*, la *gratitudine* dell'uomo. Potremmo dire che anche il ringraziamento umano è dono di Dio: «Noi dobbiamo a Dio la gratitudine di avere la gratitudine», recita una preghiera della liturgia ebraica. Il ringraziamento è dunque la modalità spirituale peculiare con cui il cristiano si rapporta al mondo, alle cose, agli altri. Ecco perché un gesto assolutamente vitale come il pasto quotidiano è sempre segnato da una preghiera di ringraziamento. Il ringraziamento a Dio al momento del pasto (la «preghiera della tavola») è una confessione di fede: essa esprime che sono dono di Dio tanto la vita quanto il senso della vita. La *vita* che ci viene trasmessa dal cibo, il *senso della vita* rappresentato dalla relazione che lega le persone riunite convivialmente per il pasto comune. Vita e senso della vita che nell'eucaristia sono sintetizzati nella persona del Cristo vivente che si dona come cibo di vita eterna ricreando le relazioni di comunione tra i membri dell'assemblea. Al dono della vita piena nel Figlio il cristiano risponde dunque ringraziando per essere stato creato e per il dono della fede. Si pensi alla tradizionale preghiera del mattino: «Vi adoro, mio Dio, e vi amo con tutto il cuore. Vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano, e conservato in questa notte».

Ma soprattutto il cristiano risponde al dono di Dio facendo della propria vita un dono, un



ringraziamento, un'eucaristia vivente. Davvero, la preghiera di ringraziamento non è solo risposta puntuale a eventi in cui si discerne la presenza e l'azione di Dio nella propria vita, ma è *attitudine* profonda di un'esistenza che apre la propria quotidiana trama alla trasfigurazione del Regno veniente. Fino a trasfigurare la morte in evento di nascita a vita nuova. Al momento del martirio l'ultima parola di Cipriano di Cartagine fu «Deo gratias»; Giovanni Crisostomo concluse la sua travagliata esistenza con le stesse parole di ringraziamento a Dio; Chiara di Assisi spirò dopo aver pregato: «Ti ringrazio, Signore, di avermi creata». La loro vita si è compiuta come un'eucaristia. Se dunque è vero che la preghiera di ringraziamento considera *il passato*, ciò che Dio ha fatto per noi, sicché essa è *retrospettiva* e nasce dalla memoria, è però altrettanto vero che essa apre *al futuro*, alla speranza, e si configura come la *dimensione* peculiare di vivere cristianamente *il presente*, lo spazio stesso della vita!